

Chiusa la seconda sessione del Concilio

Il primo dopo Pietro sui luoghi di Cristo

La delicata situazione politica, militare e religiosa della Palestina - Approvati la riforma liturgica e il decreto sui mezzi di comunicazione sociale - Il Papa sceglierà consiglieri fra i vescovi

Paolo VI ha chiuso, ieri in bellezza la seconda sessione del concilio ecumenico, con l'annuncio inaspettato di un suo viaggio in Terra Santa, probabilmente sotto l'Epinfia, viaggio storico, ed anche spettacolare, destinato a suscitare emozione, ammirazione ed edificazione nelle moltitudini dei fedeli; basti dire che nessun romano pontefice, in due mila anni di cristianesimo, si è mai recato a visitare il Santo Sepolcro, preferendo lasciare tale incombenza alle schiere dei pellegrini e dei crociati. Nel dir questo, prescindiamo naturalmente da San Pietro, che in Palestina ci è nato e vissuto per buona parte della sua vita.

La notizia, che ha colto di sorpresa tutti i « vaticani », è stata data personalmente dal Papa con un'accorta scelta del tempo e del luogo adatti. A conclusione del discorso di chiusura, nella solenne cornice di San Pietro, sotto gli obiettivi delle camere televisive e in collegamento radio con il mondo, Paolo VI ha detto in latino: « Tanto è viva in noi la convinzione che per la felice conclusione finale del concilio occorre intensificare le preghiere ed opere, che

Gli inviti alla XXXII Biennale di Venezia

VENEZIA, 4. La sottocommissione per le arti figurative della XXXII Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia, composta dai prof. Guidi, del ministero, e dal presidente del prof. Calvesi, del ministero per il Turismo e lo spettacolo; dal pittore Basaldella, dagli scultori Fontana e Minguzzi; dai prof. Zampetti del comune di Venezia e Dell'Acqua, segretario generale dell'Ente, ha definito il piano delle mostre, manifestazioni e XXII Biennale, che sarà allestita nella prossima estate, ai giardini dell'Esposizione.

La sottocommissione, con l'approvazione del presidente della Biennale, prof. Marezzan, ha proposto di rendere omaggio al pittore Felice Casorla, con una mostra retrospettiva e di invitare lo scultore Giacomo Manzù a presentare il suo lavoro per la porta bronzea di San Pietro.

La sottocommissione ha inoltre deciso, a maggioranza, di documentare adeguatamente, in particolare nei gruppi di opere alcuni tra le ultime ritratti della arte attuale, quali la « Nuova figurazione », il neodadaismo e l'arte programmatica.

Ha designato per una sesta personale i pittori: Carla Accardi, Enrico Baj, Vaso Benediti, Corrado Cagli, Leonardo Cremonini, Roberto Crippa, Pinot Gallizio, Giuseppe Ferri, Renzo Gili, Giorgio Grassi, Fulvio Gazzola Novelli, Nando Rossi, Mimmo Rotella, Giuseppe Santomaso, Toti Scialoja, Antonio Scordia, Sergio Vacchetti e gli scultori: Dino Basaldella, Andrei Cascella, Alfo Castelli, Alik Cavalieri, Ettore Colla, Arnaldo Pomodoro, Salvatore Vitale, e ha nominato un gruppo inoltre, per una personale di scultura all'aperto. Giovanni Paganini, per una personale di acquarelli. Giovanni Ciangottini, per una personale di incisioni. Angelo Saveri.

Per gruppi di opere sono stati designati i seguenti pittori: scultori: Franco Angeli, Roldo Aricò, Giorgio Belotti, Giacomo Benevoli, Enzo Calabria, Enrico Castellani, Carlo Ciussi, Sergio Dangelo, Giuseppe De Gregorio, Lucio Del Pezzo, Giannetto Fieschi, Tano Festi, Giuseppe Ferrari, Gianfranco Ferroni, Rosetta Fioroni, Giulio Giancangi, Marchese Enzo Manzù, Tito Maselli, Mario Nigro, Leone Pancaldi, Valentino Piscia, Pierluca Concello Pozzati, Piero Raspi, Antonio Recalcati, Mario Rossello, Antonio Sanfilippo, Giancarlo Sangregorio, Germano Sartelli, Mario Schillano, Giacomo Sifiano, Guido Siviero, Tarcisio Mino Trafa, Tino Valdieri, Carmelo Zotti; inoltre, il gruppo « T » di Milano e il gruppo « N » di Padova.

Per gruppi di opere in bianco e nero sono stati designati gli artisti: Maria Baldari, Giorgio Campagni, Rino Barilli, Lino Caputo, Carmine Di Meglio, Edoardo Franceschini, Carlo Gaiani, Bruno Gasparini, Luciano Lattanzi, Carlo Leonardi, Giuseppe Misticoni, Gianni Rossi.

Ci si chiede perciò se fra-

abbiamo deliberato, dopo materna riflessione, e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù nostro signore.

« Vogliamo infatti recarci

se Dio ci assiste, nel prossimo mese di gennaio in Palestina, per onorare personalmente, nei luoghi santi, ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la redenzione. Vedremo nel suo benedetto dono Pietro parti e dove non più un suo successore ritorno: nol unilimamente e brevemente, ma ritornerei a pregliere, di penitenza, di rinnovazione, per offrire a Cristo una Chiesa, per chiamare ad essa unita e santa i fratelli separati per implorare la divinità sercordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni mostra ancora quanto sia debole e tremente, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ».

Se vorrà visitare tutti i luoghi santi, Paolo VI dovrà recarsi non solo nel regno arabo di Giordania, dove si trovano Betlemme e la parte vecchia di Gerusalemme, con il Santo Sepolcro, ma anche nello Stato di Israele, dove è situata Nazareth, la cittadina in cui secondo la tradizione cristiana Gesù visse prima di cominciare la predicazione.

Data la situazione politicamente e militarmente assai delicata e tesa in quella regione del mondo, il prossimo viaggio del Pontefice (che dovrebbe svolgersi in aereo), secondo la più ovvia interpretazione dell'avverbio « brevissimamente » solleva molti interrogativi. L'atteggiamento del governo giordano è, in generale, abbastanza tollerante nei confronti dei cristiani, che in quella zona sono circa 50 mila. A Gerusalemme, la presenza cristiana è massiccia, ma non si può dire che esista concordanza fra le diverse chiese cattoliche, ortodosse e protestanti, ciascuna delle quali possiede un « spazio » sul grande tempio costruito sul Santo Sepolcro. Anzi, per testimonianza personale, possiamo dire che una lotta sorda e accanita si svolge fra cattolici, grecocattolici, maroniti, copti, e così via, sotto gli occhi, un po' ironici dei musulmani.

Non buoni, d'altra parte, sono i rapporti fra Israele e la Santa Sede, che non ha ancora riconosciuto lo Stato ebraico. Tali rapporti hanno subito un « miglioramento proprio in questi giorni, a causa della mancata approvazione, dal cosiddetto « capitolo sugli ebrei », che doveva rappresentare una sia pur tardiva confessione dell'antisemitismo di origine religiosa e il ritiro dell'attacco di decido che da due millenni la Chiesa cattolica ha perseguitato su tutto il popolo ebraico, con funeste conseguenze. Come il lettore ricorderà, il « capitolo sugli ebrei » è stato oggetto di così forte opposizione, che si può considerare accantonato, se non liquidato. Comunque, se ne riparerà fra un anno, come minimo. Vivo è quindi fra gli israeliani il disappunto e il rammarico, di cui i giornali di Tel Aviv e di Gerusalemme si sono fatti interpreti. Particolare d'egueno — e questo, naturalmente, peggiore le cose — ha destato la « insurrezione » contro il « capitolo sugli ebrei » di numerosi patrioti orientali, ansiosi di non urtare la sensibilità dei rispettivi governi arabi o addirittura di conquistarsi i favori.

La faccenda è complicata dal fatto che la Santa Sede mezzo secolo incise perché la questione dei « luoghi santi » sia risolta con la tutela internazionale degli altri santuari, la piena libertà di accesso per i pellegrini, il rispetto dei « caratteri sacri delle memorie cristiane », la piena libertà per le istituzioni cattoliche di culto e beneficenza, la « conservazione dei diritti storici scolari dei cattolici ». Tutte cose che dispiacciono fortemente sia agli israeliani, sia agli arabi, che a torto o a ragione vi scorgono tracce di atteggiamenti colonialistici, sia ai cristiani non cattolici, per le ragioni concorrenziali che dicevano.

Ci si chiede perciò se fra-

abbiamo deliberato, dopo materna riflessione, e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù nostro signore.

« Vogliamo infatti recarci

se Dio ci assiste, nel prossimo mese di gennaio in Palestina, per onorare personalmente, nei luoghi santi, ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la redenzione. Vedremo nel suo benedetto dono Pietro parti e dove non più un suo successore ritorno: nol unilimamente e brevemente, ma ritornerei a pregliere, di penitenza, di rinnovazione, per offrire a Cristo una Chiesa, per chiamare ad essa unita e santa i fratelli separati per implorare la divinità sercordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni mostra ancora quanto sia debole e tremente, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ».

Se vorrà visitare tutti i luoghi santi, Paolo VI dovrà recarsi non solo nel regno arabo di Giordania, dove si trovano Betlemme e la parte vecchia di Gerusalemme, con il Santo Sepolcro, ma anche nello Stato di Israele, dove è situata Nazareth, la cittadina in cui secondo la tradizione cristiana Gesù visse prima di cominciare la predicazione.

Data la situazione politicamente e militarmente assai delicata e tesa in quella regione del mondo, il prossimo viaggio del Pontefice (che dovrebbe svolgersi in aereo), secondo la più ovvia interpretazione dell'avverbio « brevissimamente » solleva molti interrogativi. L'atteggiamento del governo giordano è, in generale, abbastanza tollerante nei confronti dei cristiani, che in quella zona sono circa 50 mila. A Gerusalemme, la presenza cristiana è massiccia, ma non si può dire che esista concordanza fra le diverse chiese cattoliche, ortodosse e protestanti, ciascuna delle quali possiede un « spazio » sul grande tempio costruito sul Santo Sepolcro. Anzi, per testimonianza personale, possiamo dire che una lotta sorda e accanita si svolge fra cattolici, grecocattolici, maroniti, copti, e così via, sotto gli occhi, un po' ironici dei musulmani.

Non buoni, d'altra parte, sono i rapporti fra Israele e la Santa Sede, che non ha ancora riconosciuto lo Stato ebraico. Tali rapporti hanno subito un « miglioramento proprio in questi giorni, a causa della mancata approvazione, dal cosiddetto « capitolo sugli ebrei », che doveva rappresentare una sia pur tardiva confessione dell'antisemitismo di origine religiosa e il ritiro dell'attacco di decido che da due millenni la Chiesa cattolica ha perseguitato su tutto il popolo ebraico, con funeste conseguenze. Come il lettore ricorderà, il « capitolo sugli ebrei » è stato oggetto di così forte opposizione, che si può considerare accantonato, se non liquidato. Comunque, se ne riparerà fra un anno, come minimo. Vivo è quindi fra gli israeliani il disappunto e il rammarico, di cui i giornali di Tel Aviv e di Gerusalemme si sono fatti interpreti. Particolare d'egueno — e questo, naturalmente, peggiore le cose — ha destato la « insurrezione » contro il « capitolo sugli ebrei » di numerosi patrioti orientali, ansiosi di non urtare la sensibilità dei rispettivi governi arabi o addirittura di conquistarsi i favori.

La faccenda è complicata dal fatto che la Santa Sede mezzo secolo incise perché la questione dei « luoghi santi » sia risolta con la tutela internazionale degli altri santuari, la piena libertà di accesso per i pellegrini, il rispetto dei « caratteri sacri delle memorie cristiane », la piena libertà per le istituzioni cattoliche di culto e beneficenza, la « conservazione dei diritti storici scolari dei cattolici ». Tutte cose che dispiacciono fortemente sia agli israeliani, sia agli arabi, che a torto o a ragione vi scorgono tracce di atteggiamenti colonialistici, sia ai cristiani non cattolici, per le ragioni concorrenziali che dicevano.

Ci si chiede perciò se fra-

abbiamo deliberato, dopo materna riflessione, e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù nostro signore.

« Vogliamo infatti recarci

se Dio ci assiste, nel prossimo mese di gennaio in Palestina, per onorare personalmente, nei luoghi santi, ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la redenzione. Vedremo nel suo benedetto dono Pietro parti e dove non più un suo successore ritorno: nol unilimamente e brevemente, ma ritornerei a pregliere, di penitenza, di rinnovazione, per offrire a Cristo una Chiesa, per chiamare ad essa unita e santa i fratelli separati per implorare la divinità sercordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni mostra ancora quanto sia debole e tremente, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ».

Se vorrà visitare tutti i luoghi santi, Paolo VI dovrà recarsi non solo nel regno arabo di Giordania, dove si trovano Betlemme e la parte vecchia di Gerusalemme, con il Santo Sepolcro, ma anche nello Stato di Israele, dove è situata Nazareth, la cittadina in cui secondo la tradizione cristiana Gesù visse prima di cominciare la predicazione.

Data la situazione politicamente e militarmente assai delicata e tesa in quella regione del mondo, il prossimo viaggio del Pontefice (che dovrebbe svolgersi in aereo), secondo la più ovvia interpretazione dell'avverbio « brevissimamente » solleva molti interrogativi. L'atteggiamento del governo giordano è, in generale, abbastanza tollerante nei confronti dei cristiani, che in quella zona sono circa 50 mila. A Gerusalemme, la presenza cristiana è massiccia, ma non si può dire che esista concordanza fra le diverse chiese cattoliche, ortodosse e protestanti, ciascuna delle quali possiede un « spazio » sul grande tempio costruito sul Santo Sepolcro. Anzi, per testimonianza personale, possiamo dire che una lotta sorda e accanita si svolge fra cattolici, grecocattolici, maroniti, copti, e così via, sotto gli occhi, un po' ironici dei musulmani.

Non buoni, d'altra parte, sono i rapporti fra Israele e la Santa Sede, che non ha ancora riconosciuto lo Stato ebraico. Tali rapporti hanno subito un « miglioramento proprio in questi giorni, a causa della mancata approvazione, dal cosiddetto « capitolo sugli ebrei », che doveva rappresentare una sia pur tardiva confessione dell'antisemitismo di origine religiosa e il ritiro dell'attacco di decido che da due millenni la Chiesa cattolica ha perseguitato su tutto il popolo ebraico, con funeste conseguenze. Come il lettore ricorderà, il « capitolo sugli ebrei » è stato oggetto di così forte opposizione, che si può considerare accantonato, se non liquidato. Comunque, se ne riparerà fra un anno, come minimo. Vivo è quindi fra gli israeliani il disappunto e il rammarico, di cui i giornali di Tel Aviv e di Gerusalemme si sono fatti interpreti. Particolare d'egueno — e questo, naturalmente, peggiore le cose — ha destato la « insurrezione » contro il « capitolo sugli ebrei » di numerosi patrioti orientali, ansiosi di non urtare la sensibilità dei rispettivi governi arabi o addirittura di conquistarsi i favori.

La faccenda è complicata dal fatto che la Santa Sede mezzo secolo incise perché la questione dei « luoghi santi » sia risolta con la tutela internazionale degli altri santuari, la piena libertà di accesso per i pellegrini, il rispetto dei « caratteri sacri delle memorie cristiane », la piena libertà per le istituzioni cattoliche di culto e beneficenza, la « conservazione dei diritti storici scolari dei cattolici ». Tutte cose che dispiacciono fortemente sia agli israeliani, sia agli arabi, che a torto o a ragione vi scorgono tracce di atteggiamenti colonialistici, sia ai cristiani non cattolici, per le ragioni concorrenziali che dicevano.

Ci si chiede perciò se fra-

abbiamo deliberato, dopo materna riflessione, e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù nostro signore.

« Vogliamo infatti recarci

se Dio ci assiste, nel prossimo mese di gennaio in Palestina, per onorare personalmente, nei luoghi santi, ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la redenzione. Vedremo nel suo benedetto dono Pietro parti e dove non più un suo successore ritorno: nol unilimamente e brevemente, ma ritornerei a pregliere, di penitenza, di rinnovazione, per offrire a Cristo una Chiesa, per chiamare ad essa unita e santa i fratelli separati per implorare la divinità sercordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni mostra ancora quanto sia debole e tremente, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ».

Se vorrà visitare tutti i luoghi santi, Paolo VI dovrà recarsi non solo nel regno arabo di Giordania, dove si trovano Betlemme e la parte vecchia di Gerusalemme, con il Santo Sepolcro, ma anche nello Stato di Israele, dove è situata Nazareth, la cittadina in cui secondo la tradizione cristiana Gesù visse prima di cominciare la predicazione.

Data la situazione politicamente e militarmente assai delicata e tesa in quella regione del mondo, il prossimo viaggio del Pontefice (che dovrebbe svolgersi in aereo), secondo la più ovvia interpretazione dell'avverbio « brevissimamente » solleva molti interrogativi. L'atteggiamento del governo giordano è, in generale, abbastanza tollerante nei confronti dei cristiani, che in quella zona sono circa 50 mila. A Gerusalemme, la presenza cristiana è massiccia, ma non si può dire che esista concordanza fra le diverse chiese cattoliche, ortodosse e protestanti, ciascuna delle quali possiede un « spazio » sul grande tempio costruito sul Santo Sepolcro. Anzi, per testimonianza personale, possiamo dire che una lotta sorda e accanita si svolge fra cattolici, grecocattolici, maroniti, copti, e così via, sotto gli occhi, un po' ironici dei musulmani.

Non buoni, d'altra parte, sono i rapporti fra Israele e la Santa Sede, che non ha ancora riconosciuto lo Stato ebraico. Tali rapporti hanno subito un « miglioramento proprio in questi giorni, a causa della mancata approvazione, dal cosiddetto « capitolo sugli ebrei », che doveva rappresentare una sia pur tardiva confessione dell'antisemitismo di origine religiosa e il ritiro dell'attacco di decido che da due millenni la Chiesa cattolica ha perseguitato su tutto il popolo ebraico, con funeste conseguenze. Come il lettore ricorderà, il « capitolo sugli ebrei » è stato oggetto di così forte opposizione, che si può considerare accantonato, se non liquidato. Comunque, se ne riparerà fra un anno, come minimo. Vivo è quindi fra gli israeliani il disappunto e il rammarico, di cui i giornali di Tel Aviv e di Gerusalemme si sono fatti interpreti. Particolare d'egueno — e questo, naturalmente, peggiore le cose — ha destato la « insurrezione » contro il « capitolo sugli ebrei » di numerosi patrioti orientali, ansiosi di non urtare la sensibilità dei rispettivi governi arabi o addirittura di conquistarsi i favori.

La faccenda è complicata dal fatto che la Santa Sede mezzo secolo incise perché la questione dei « luoghi santi » sia risolta con la tutela internazionale degli altri santuari, la piena libertà di accesso per i pellegrini, il rispetto dei « caratteri sacri delle memorie cristiane », la piena libertà per le istituzioni cattoliche di culto e beneficenza, la « conservazione dei diritti storici scolari dei cattolici ». Tutte cose che dispiacciono fortemente sia agli israeliani, sia agli arabi, che a torto o a ragione vi scorgono tracce di atteggiamenti colonialistici, sia ai cristiani non cattolici, per le ragioni concorrenziali che dicevano.

Ci si chiede perciò se fra-

abbiamo deliberato, dopo materna riflessione, e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla terra di Gesù nostro signore.

« Vogliamo infatti recarci

se Dio ci assiste, nel prossimo mese di gennaio in Palestina, per onorare personalmente, nei luoghi santi, ove Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al Cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la incarnazione e la redenzione. Vedremo nel suo benedetto dono Pietro parti e dove non più un suo successore ritorno: nol unilimamente e brevemente, ma ritornerei a pregliere, di penitenza, di rinnovazione, per offrire a Cristo una Chiesa, per chiamare ad essa unita e santa i fratelli separati per implorare la divinità sercordia in favore della pace fra gli uomini, la quale in questi giorni mostra ancora quanto sia debole e tremente, per supplicare Cristo Signore per la salvezza di tutta l'umanità ».

Se vorrà visitare tutti i luoghi santi, Paolo VI dovrà recarsi non solo nel regno arabo di Gi